

MANI PULITE NON SI FERMA.

L'accusa è di aver creato «fondi neri» destinati alle tangenti e all'acquisto del calciatore Lentini

Falso in bilancio Ancora indagato Silvio Berlusconi

Il nome di Silvio Berlusconi è stato iscritto per la seconda volta sul registro degli indagati della procura di Milano. Questa volta è accusato di falso in bilancio per le operazioni fatte in casa Fininvest per creare fondi neri.

SUSANNA RISPANONTI

MILANO. L'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi è di nuovo nei guai. Il suo nome è stato iscritto per la seconda volta sul registro degli indagati della procura di Milano, con l'accusa di falso in bilancio: una voce che ieri girava con insistenza a palazzo di giustizia e che non è stata smentita.

Quei quattrini finirono nelle tasche dei militari della guardia di Finanza, ma servirono anche per l'acquisto del calciatore Gigi Lentini, passato dal Torino al Milan, per una cifra non contabilizzata che si aggira attorno ai 10 miliardi. Per questa vicenda è già finito sotto inchiesta l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani, da due giorni è indagato pure l'avvocato berlusconiano Massimo Maria Berni, ma non si esclude che la procura possa aver aperto pure un fascicolo intestato a Berlusconi, presidente rossonerio ancora in carica.

Insomma si allarga l'inchiesta sull'ex presidente del consiglio e si aprono nuovi fronti di indagine. Il Cavaliere non è più nel mirino della procura di Milano solo per l'inchiesta sulla guardia di Finanza, che potrebbe passare a Brescia e sfuggire dalle mani dei magistrati del pool. Il 18 febbraio la Cassazione deciderà se confermare o meno lo «scippo» giudiziario, ma indipendentemente da questa decisione, sembra proprio che l'ufficio di Borrelli abbia deciso di non arrendersi e di assicurarsi comunque un filone di inchiesta su Berlusconi.

Elementi di accusa

Intanto si mette a fuoco il bersaglio, precisando tutti gli elementi di accusa raccolti a suo carico. Dalle poche indiscrezioni che trapelano in procura, si è capito che l'accusa di falso in bilancio sarebbe una integrazione del procedimento per cui Berlusconi è già accusato di concorso in corruzione, dunque quel 390 milioni di mazzette pagati per corrompere i funzionari che avrebbero dovuto effettuare controlli fiscali su tre società del gruppo: Mondadori, Viedotime e Mediolanum assicurazioni. Per questa vicenda, sarebbero di nuovo indagati anche Paolo Berlusconi e il direttore dei servizi fiscali della Fininvest Salvatore Sciaccia, pure accusati di falso in bilancio.

Ma per pagare tangenti occorrono fondi neri e adesso è su questo fronte che il pool parte all'attacco. La nuova accusa di falso in bilancio probabilmente non si riferisce a quell'unico episodio, ma alle complesse alchimie finanziarie messe in atto per creare la provvista occulta che servì a coprire le voci in nero dei bilanci societari.

Giancarlo Rossi

Dalla Svizzera è arrivato un malloppo di mille pagine, inviato dal giudice Patric Perrodin, che riguarda l'agente di cambio Giancarlo Rossi. Il personaggio è già entrato nell'inchiesta «Mani pulite» dalla porta principale del processo Enimont e si indaga su di lui anche per riciclaggio. Le sue parentele con la galassia Fininvest sono va-



Enzo Ermilio Boso

ghe e si limitano a una dichiarata amicizia con Cesare Previti, ma a quanto pare, in quelle mille pagine, i giudici milanesi hanno trovato anche materiale per le indagini in corso.

Sul fronte svizzero si attende l'esito delle rogatorie, indirizzate nei mesi scorsi alle autorità elvetiche per far luce sui fondi neri della Fininvest. Un faro che gli uomini del Biscione non vogliono proprio accendere e che hanno contrastato opponendosi alla trasmissione della documentazione sequestrata alla Fininvest service di Massagno.

I segnali che arrivano dal quarto piano del palazzo di giustizia milanese sono chiari: se fino a qualche settimana fa, sembrava che le indagini sul fronte Fininvest fossero bloccate, in attesa delle decisioni della Cassazione, adesso è evidente che i magistrati di «Mani pulite» hanno deciso di passare all'attacco e di mettere altra carne al fuoco. L'attenzione è tutta puntata sulle società estere di Berlusconi che servono per creare fondi neri, ma non hanno destato stupore neppure le affermazioni fatte ieri dal senatore Boso, sulla proprietà occulta della Bil, la Banca internazionale del Lussemburgo. Le indagini sul riciclaggio, si dice in procura, potrebbero essere l'inizio di una nuova fase di Tangentopoli e la Bil, questa strana banca che è apparsa mille volte nel corso dell'inchiesta, potrebbe essere il crocevia in cui si intrecciano molti nodi rimasti ancora oscuri.



Paolo e Silvio Berlusconi

Giancarlo Calosci/Ap

La Lega: lo tireremo fuori al congresso. Smentita delle autorità elvetiche «Dossier svizzero sul Cavaliere»

«Al congresso della Lega presenteremo un dossier sui loschi affari internazionali di Silvio Berlusconi», lo ha annunciato ieri Ermilio Boso. È la conclusione di una caccia grossa iniziata con un documento della polizia elvetica. Ora sul Cavaliere ci sarebbero «nuovi e importanti documenti» relativi a: riciclaggio di denaro, narcotraffico, Pizz Connection e Banca del Lussemburgo. Ma le autorità elvetiche smentiscono. Le reazioni di Forza Italia.

CARLO BRAMBILLA

Umberto Bossi pronuncia a Montecitorio il discorso della sfiducia a Berlusconi il 21 dicembre scorso. In aula volano parole durissime all'indirizzo del Cavaliere... Eppure quell'intervento avrebbe potuto essere ben più esplosivo se il segretario del Carroccio non avesse rinunciato al proposito della vigilia: accusare, davanti a milioni di telespettatori, il presidente del Consiglio e padrone della Fininvest di essere coinvolto in «loschi affari internazionali, prove alla mano». Evidentemente quelle «prove» non devono essergli sembrate sufficienti per un attacco definitivo e così tutto «si ridusse» a una requisitoria politica contro «l'erede di Bettino Craxi». Da un paio di mesi, infatti, la Lega era entrata in possesso dello stesso rapporto della polizia di Bellinzona (datato 13 settembre 1991), già pubblicato da Avvenimenti il 23 marzo 1994 e ripreso successivamente nel libro Berlusconi, gli affari del Presidente, con il quale gli inquirenti svizzeri confermano l'esistenza di una mega indagine internazionale relativa al riciclaggio di denaro sporco (circa

mille miliardi di lire), la cui parte italiana apparterebbe al clan di Berlusconi. Nello stesso documento, il nome del Cavaliere viene anche associato alla vicenda nota come «Pizz Connection». Nella Lega si tenta di saperne di più e soprattutto inizia la caccia a «pezzi di carta» più consistenti. Viene addirittura formato «un gruppo di studio per il monitoraggio delle iniziative sia politiche sia economiche del Cavaliere».

Ieri, infine, l'annuncio del senatore leghista Ermilio Boso, componente della commissione Antimafia: «In occasione del congresso della Lega, 10-11-12 febbraio, presenteremo un dossier sui traffici di Silvio Berlusconi». Boso spiega inoltre che sarà proprio Umberto Bossi a illustrare i vari documenti, in apertura di congresso, e che «tutto il plico verrà poi consegnato alla magistratura». In che cosa consisterebbe questo dossier? Qui il sanguigno senatore trentino stuma limitandosi a un riassunto assai stringato: «Alcuni importanti funzionari elvetici ci hanno inviato do-

documenti con i quali si prova che Berlusconi è proprietario della Banca Internazionale del Lussemburgo coinvolta nel riciclaggio di fondi provenienti da attività criminali internazionali. Boso si dilunga sugli scenari oscuri: «Le fonti inquirenti elvetiche hanno deciso di informarci dopo essere state costrette dalle autorità svizzere a interrompere le indagini, in seguito alle pressioni del governo italiano». Quindi il senatore leghista fa due precisazioni, una nota e una smentita ai contatti con le citate «fonti». Quella nota: il nome di Berlusconi sarebbe legato alla «Pizz Connection» americana. Quanto agli informatori, rivela di un incontro di tre ore, svoltosi l'altro ieri, tra i «massimi vertici» della Lega (Bossi?) e due funzionari della polizia svizzera. «Questi ultimi», afferma ancora Boso, «hanno portato nuovi e importanti documenti sulle attività finanziarie di Berlusconi».

La Lega sembra ormai lanciata «pancia a terra», come piace a Bossi, nell'opera di controinformazione. Ieri non è stato il solo Boso ad aprire la pista. C'è anche un contemporaneo comunicato ufficiale del Carroccio il cui titolo è tutto un programma: «Narcotraffico e Berlusconi, silenzio stampa sull'inchiesta svizzera». Le prime due righe confermano il clima da scontro durissimo: «Sotto i soldi di un impero: la piovra». Da un'indagine della polizia svizzera, ignorata dalla grande stampa italiana, i traffici di Silvio Berlusconi. In pratica sono le parole contenute nel titolo di un articolo che l'organo ufficiale della Lega Nord pubblicherà in occasione del congresso. Il seguito del comunicato è sulla stessa lunghezza d'onda: «Berlusconi è il punto di arrivo di capitali da riciclare del narcotraffico e del traffico clandestino di armi. La conclusione riferisce dei «colpevoli silenzi della stampa», perché «se i rapporti della polizia elvetica fossero stati pubblicati avrebbero creato enormi difficoltà all'allora debuttante politico Berlusconi».

L'azione leghista di caccia grossa ha già sortito la dura reazione di Forza Italia e una smentita del portavoce del Ministero pubblico della Confederazione elvetica, Peter Lehmann, il quale ha negato che funzionari della polizia svizzera abbiano fornito alla Lega Nord documenti compromettenti sulle attività finanziarie di Silvio Berlusconi. Dichiarò Lehmann: «Il capo della polizia svizzera, Urs von Däniken, ha chiaramente affermato che nessun funzionario della polizia federale ha avuto contatti con responsabili della Lega Nord. Inoltre nessun funzionario ha mai fornito informazioni o documenti alla Lega». Quanto alle reazioni politiche, da registrare quelle del portavoce Forza Italia Antonio Tajani che parla di «barbarica lotta politica». In un durissimo intervento consegnato alle agenzie, Tajani replica così al senatore Boso: «Non possiamo più consentire a personaggi che squallificano l'istituzione di cui fanno parte di inventare e di lanciare accuse infamanti e infondate nascondendosi dietro l'usbergo dell'immunità parlamentare o di fare illazioni così stupide, come quella che Berlusconi sarebbe proprietario di una delle più grandi banche del mondo».

Le strane vicende societarie della Bil, cassaforte di alcune operazioni finanziarie su cui si indaga Chi c'è dietro la banca del Lussemburgo?

Le «rivelazioni» della Lega su Berlusconi si riferiscono a due questioni distinte: la storia dell'inchiesta elvetica Mato Grosso, dedicata al riciclaggio di denaro sporco (in un rapporto del 1991 si fa riferimento al «Clan Berlusconi»), e l'assetto societario della Banca Internazionale del Lussemburgo, coinvolta sia nella storia delle mazzette craxiane che in quella della pay-tv Telepiù. Per ora la Lega non ha chiarito quale sia la connessione tra le due questioni.

MARCO BRANDO

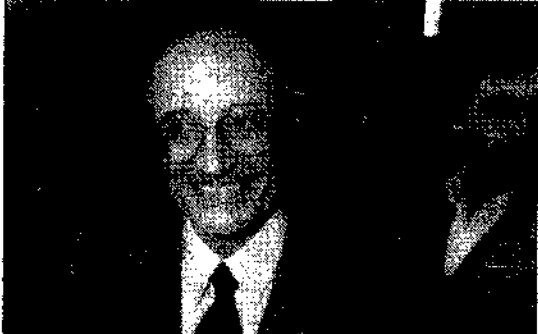
MILANO. Quali sono i «loschi affari internazionali» di Silvio Berlusconi cui fa riferimento il senatore leghista Enzo Boso? A quanto pare le questioni sono due, anche se è difficile per ora capire qual è la connessione che vi intravede la Lega Nord. La prima questione ruota attorno a un rapporto della polizia elvetica sull'operazione antidroga «Mato Grosso». La seconda si riferisce all'assetto societario della Banca Internazionale del Lussemburgo, nota alle cronache giudiziarie per aver ospitato, secondo

l'accusa, le decine di miliardi in quota craxiana della tangente Enimont e per il fatto che alcuni suoi funzionari controllavano una quota della tv a pagamento berlusconiana Telepiù. Il senatore Boso ha detto di aver avuto da alcuni funzionari della polizia elvetica «importanti documenti con i quali si prova che Berlusconi è proprietario della Banca Internazionale del Lussemburgo, coinvolta nel riciclaggio di fondi provenienti da attività criminali internazionali». Boso ha spiegato che i funzionari della

polizia elvetica sarebbero stati indotti ad inviare questi documenti alla Lega «dopo essere stati costretti dalle autorità svizzere a interrompere le indagini, in seguito a pressioni del governo italiano».

Operazione «Mato Grosso»

Veniamo all'operazione «Mato Grosso». L'ufficio stampa della Lega ieri riferiva genericamente di una relazione della polizia svizzera divulgata alla fine del 1993, cui «la stampa italiana non aveva dato rilievo». Sembra proprio che si tratti del rapporto della polizia del Canton Ticino datato «Bellinzona, 13 settembre 1991», in cui si parla esplicitamente del «clan di Silvio Berlusconi». Di questo rapporto per primo ha scritto il quotidiano svizzero L'Alleanza (novembre-dicembre 1993), poi il settimanale italiano Avvenimenti (23 marzo e 8 giugno 1994), quindi il libro Gli affari del presidente (di Giovanni Ruggieri, Kaos, novembre 1994). Si legge nell'intestazione del rapporto: «Informazioni droga», «Concerne: aggiornamento operazioni



Il giudice Francesco Saverio Borrelli

Livio Senigalliesi/Ap

«Atlantida» e «Mato Grosso», «Rif: nostro rapporto 8.8.1991». È indirizzato agli uffici centrali del ministero pubblico della Confederazione, al comandante della polizia Cantone Ticino, al procuratore pubblico sottocenerino Carla Del Ponte, al procuratore pubblico so-

pracenerino Jacques Ducry». È firmato dal comandante della sezione antidroga del Canton Ticino Daniele Corazzini e dal comandante della polizia di Bellinzona Silvano Sulmon. Nel rapporto si parla di riciclaggio di denaro sporco attraverso un fi-

nanziere ispano-americano. Un investigatore della polizia svizzera, Fausto Cattaneo, si era infiltrato in un'organizzazione di agguati riciclatori e quelle tre pagine sono farina del suo sacco. Successivamente l'indagine gli fu tolta, finì sotto inchiesta, per poi essere scagionato e riabilitato. A suo danno, ha scritto Avvenimenti, operarono dei deputati, tra cui «un ufficiale della Guardia di Finanza italiana». Si legge nella seconda pagina del rapporto: «Per quanto attiene il denaro da riciclare in provenienza dall'Italia, il medesimo apparterebbe al clan di Silvio Berlusconi. Già si dispone del codice di chiamata: dovranno unicamente designare una persona di fiducia di tale gruppo». Non è noto quale seguito questo rapporto abbia avuto nelle indagini svizzere, se gli sia stato dato qualche peso, se siano stati raccolti altri elementi, se siano stati giudicati inattendibili o se siano stati raccolti altri elementi, se siano stati giudicati inattendibili o se siano stati raccolti altri elementi, se siano stati giudicati inattendibili o se siano stati raccolti altri elementi.

La Banca Internazionale

La Lega dovrà anche chiarire cosa c'entra la Banca del Lussemburgo con l'operazione «Mato Gros-